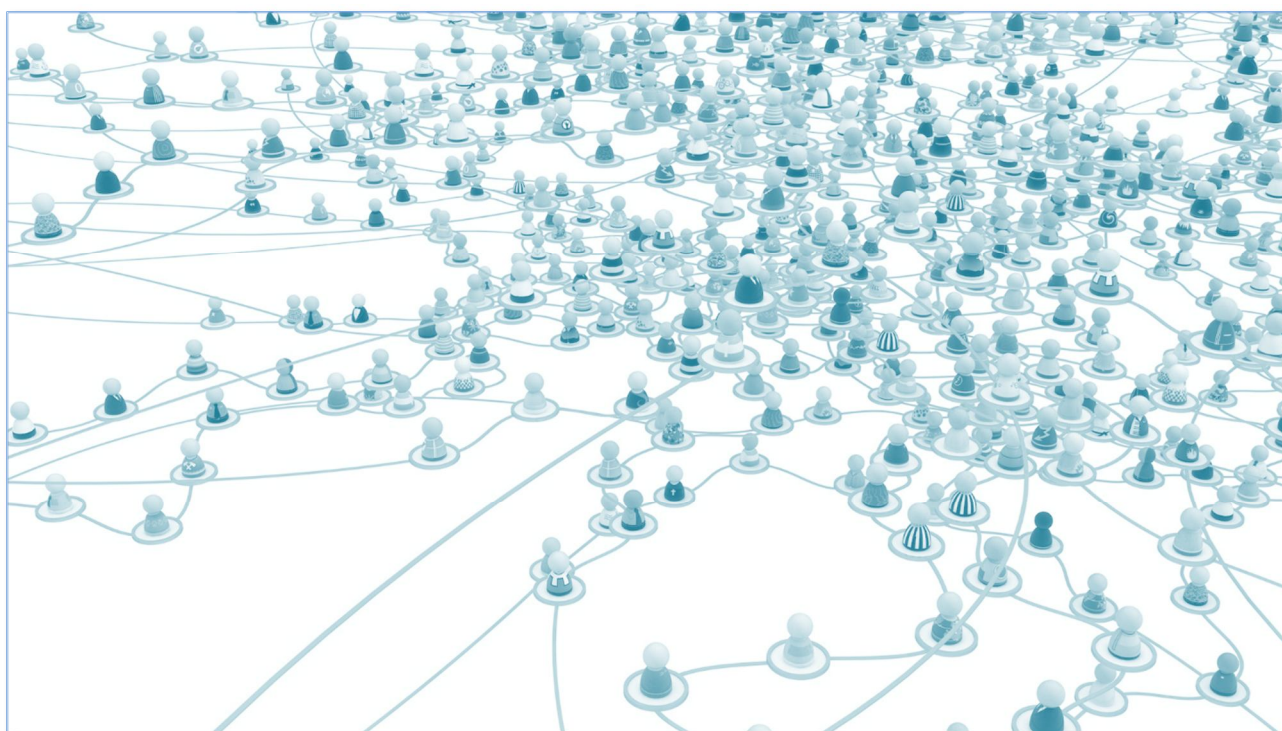


# Sviluppo comunitario di comunione a Zumbi dos Palmares (Brasile)

**Primi spunti di valutazione sugli esiti di un progetto  
ad alta capacitazione relazionale**



di M. Licia Paglione, Andrea Gallelli e Melchior Nsavijmana

## Indice

1. Il progetto "Zumbi dos Palmares"	p.3
2. Obiettivo della valutazione	p.5
3. Metodologia	p.6
4. Risultati	p.8
4.1 Qualità di vita dei beneficiari del progetto e valore delle relazioni sociali vissute	p.8
4.2 Un <i>focus</i> più analitico sulla dimensione relazionale	p.13
4.2.1 L'ampiezza e altre caratteristiche strutturali delle reti sociali di supporto	p.13
4.2.2 A chi si dà e da chi si riceve supporto? Omofilia e reciprocità nelle reti di supporto	p.17
4.2.3 Perché si dà e come viene percepito il ricevere aiuto? Dalle motivazioni personali ai "beni relazionali"	p.20
5. Considerazioni finali	p.26
Bibliografia	p.29
Elenco delle figure e delle tabelle	p.31

## 1. Il progetto “Sviluppo comunitario di comunione a Zumbi dos Palmares”

Il progetto qui analizzato nasce dalla collaborazione tra IMU (Istituto Mondo Unito) e AMU (Associazione Azione per un Mondo Unito) in un territorio riconosciuto come kilombo, localizzato nella regione, dell'ampiezza all'incirca del Portogallo, chiamata União dos Palmares, nell'attuale Stato di Alagoas, nel Nord Est brasiliano.



Si tratta di un territorio coincidente con il regno di un'antica comunità autosufficiente costituita da schiavi neri fuggiti dalle piantagioni brasiliane, uno dei molti presenti oggi in Brasile. Il nome “zumbi” si riferisce ad un personaggio reale, nato approssimativamente nel 1655, in una famiglia benestante e in vista, che fu catturato come schiavo e costretto a lavorare, ma già a 5 anni scappò, tornando nel suo luogo d'origine.

Nei kilombos in generale e in questo in particolare l'IMU e i suoi membri già da anni, riscontrando fenomeni di marginalizzazione ed esclusione, con conseguenti ripercussioni sulla qualità della vita delle persone, hanno cominciato ad immaginare ed attuare interventi volti ad accrescere le capacitazioni dei suoi abitanti e la loro inclusione sociale e professionale.

In collaborazione con l'AMU dal 2011 e oggi in partenariato con vari enti (Università federale di Alagoas-UFAL, Servizio brasiliano di appoggio alle micro e piccole imprese, il Servizio nazionale di apprendimento rurale, la Segreteria dell'agricoltura dello Stato di Alagoas, la Segreteria dell'educazione del Comune di Branquinha, la Segreteria dell'azione sociale del Comune di Branquinha), l'IMU sostiene la realizzazione del progetto **Sviluppo comunitario di comunione a Zumbi dos Palmares**, avviato grazie all'impegno di Cristina Lira, una ricercatrice universitaria, che lavora presso l'Università Federale di Alagoas (UFAL) come architetto nel settore progetti.

Per via di un lavoro di ricerca avviatosi nel 1998 su “Sviluppo e ambiente”, nel quale Cristina pensò di trattare il tema allora innovativo dell'Economia di Comunione e povertà, nacque l'idea di concentrarsi sul suo Stato:

*“mi sono immersa nella realtà del mio Stato concentrandomi su un municipio con un bassissimo livello di sviluppo umano: Branquinha. La regione è ricca di risorse naturali, disseminata di latifondi con estese piantagioni di canna da zucchero, un prodotto che ha grande redditività nel commercio internazionale mentre chi vi lavora è in stato di perenne miseria”.*

Si trattava di una realtà molto complessa, come lei stessa spiega:

*“Mi sono trovata davanti ad una realtà piena di paradossi perché a Branquinha, negli anni Novanta, alcuni latifondi furono confiscati dal progetto di riforma agraria e distribuiti a famiglie di contadini in sei insediamenti rurali. Lo Stato però non era in grado di soddisfare tutte le necessità e le famiglie furono lasciate a loro stesse senza un programma di sviluppo sostenibile”.*

Alla luce della ricerca condotta, emersero alcune “indicazioni per operare un cambiamento: necessità di formazione continua e condivisione di valori; creazione di associazioni comunitarie; avvio del processo di produzione in comunione; realizzazione di piccole esperienze pilota come modello per le comunità circostanti”. Al termine del lavoro di ricerca nel 2000 si presentò il momento di lasciare quel territorio. E qui nacque l’idea di un progetto sociale. Racconta Cristina:

*“in un’ultima intervista, i leader locali mi hanno posto la domanda: «Finita la ricerca cosa fai? Ci abbandoni?». Mi sentivo piccola e senza risposte alla sofferenza di quelle persone. Nel 2001 una collega entusiasta dell’Economia di Comunione mi propone di trasformare la ricerca in un progetto sociale, anche con il sostegno di fondi federali. Ho accettato la sfida di iniziare”.*

Il progetto è nato con l’obiettivo di rafforzare l’Istituto Mondo Unito e dare continuità alla strutturazione dell’Incubatore di imprenditorialità economica nella prospettiva di comunione nel territorio di Zumbi dos Palmares – Municipio de Branquinha/AL, strutturandosi in diverse azioni volte in particolare alla formazione umana e tecnica di 25 famiglie e alla commercializzazione dei loro prodotti.

L’analisi realizzata si focalizza sugli 8 nuclei familiari inseriti maggiormente nel progetto e destinatari delle varie azioni di cui si compone.

## **2. Obiettivo dell'analisi**

Il lavoro di analisi qui proposto nasce dall'obiettivo di conoscere e descrivere gli effetti migliorativi del progetto sulla qualità della vita dei beneficiari, ovvero delle 8 famiglie oggi coinvolte, prestando particolare attenzione agli effetti relativi al miglioramento della loro dimensione relazionale.

In particolare l'analisi mira ad evidenziare se il progetto contribuisca a rafforzare la presenza di relazioni significative nelle reti sociali di cui fanno parte.

In tal modo l'analisi permetterà di individuare punti di forza e di debolezza, rischi e opportunità che in tal senso sono presenti, in atto o in potenza, e potrebbero essere rafforzati o affrontati al fine di migliorare l'efficacia complessiva del progetto.

### 3. Metodologia

La metodologia adottata per realizzare tale analisi è di tipo quali-quantitativo, orientata a descrivere la dimensione relazionale dei destinatari del progetto e a comprendere in particolare se il fatto di partecipare al progetto abbia un effetto migliorativo in tal senso.

L'analisi si fonda su dati raccolti attraverso strumenti di rilevazione di tipo standard e non standard, quali:

- Intervista con domande a risposta aperta, rivolte a 2 membri dell'equipe locale che gestisce il progetto;
- Intervista con domande a risposta aperta, rivolte ai membri di ciascuna famiglia destinataria del progetto (8);
- Questionario relazionale rivolto a rappresentanti delle 8 famiglie destinatarie del progetto.

In particolare questo ultimo strumento è stato costruito utilizzando una prospettiva teorico-metodologica frutto della convergenza di due diverse, ma tra loro coerenti prospettive: Social Network Analysis (SNA) (Wasserman e Faust 1994; Scott 2011), nella sua variante "egocentrata", ovvero focalizzata sulle reti personali dei beneficiari del progetto, e Paradigma del dono (Mauss 1925, Caillé 1998, Godbout 2002, 2008).

Questa prospettiva permette, oltre che descrivere secondo alcune caratteristiche le relazioni sociali e le configurazioni che le reti di relazioni assumono, tipiche della SNA, anche di qualificare, attraverso indicazioni offerte dal Paradigma del dono, i legami sociali come "beni relazionali" (Gui 1986, Nussbaum 1986, Ulhaner 1989, Donati 1986, Donati e Solci 2011; Bruni e Stanca 2008), rendendo visibile una dimensione oggi abbondantemente riconosciuta dalla letteratura interdisciplinare sul benessere come componente fondamentale per la realizzazione umana (Paglione 2014).

Secondo la prospettiva teorico-metodologica qui adottata il "bene relazionale" può essere definito empiricamente per la compresenza di due elementi nelle relazioni osservate:

1. la presenza di un alto grado di libertà e gratuità e contemporaneamente basso grado di interesse e obbligo nelle motivazioni che orientano l'agire delle persone;
2. la presenza di reciprocità nella direzione dell'agire delle persone, indipendentemente dal contenuto specifico con cui avviene lo scambio all'interno della relazione.

Le reti analizzate sono state quelle tipicamente considerate nelle analisi sulla povertà, ovvero le reti di supporto, differenziate secondo tre tipologie di contenuto e considerate secondo le due direzioni, in entrata e in uscita, rispetto ai singoli beneficiari del progetto intervistati, ovvero i singoli "ego" focus dell'analisi.

Le tre tipologie di supporto, scelte tenendo conto dell'integralità che lo sviluppo umano comporta, sono state:

- reti di supporto economico-materiale,
- reti di supporto psicologico-emotivo,
- reti di supporto socio-relazionale.

	Supporto economico-materiale	Supporto emotivo spirituale	Supporto sociale
In entrata			
In uscita			

Le interviste con domanda a risposta aperta e quelle condotte tramite questionario sono state realizzate nel periodo di gennaio-febbraio 2016 da operatori locali del progetto, adeguatamente addestrati, e analizzate da una équipe di ricercatori, costituita da Licia Paglione, Andrea Gallelli e Melchior Nsavyimana, utilizzando un approccio ermeneutico-comprensivo e i software di analisi per lo studio delle reti sociali Ucinet (Borgatti et 2002) e Gephi (Bastian et al 2009).

## 4. I risultati

### 4.1 Qualità di vita dei beneficiari del progetto e valore delle relazioni sociali vissute

La partecipazione al progetto sembra incidere positivamente sulla qualità della vita degli intervistati e delle loro famiglie.

Come mostrano le tabelle seguenti, il miglioramento che la partecipazione ad esso produce si evidenzia sia a livello personale, sia a livello familiare, e riguarda aspetti "plurali" della qualità di vita. Tra essi ne spicca però uno che sembra assumere un'importanza prioritaria: il miglioramento in termini quali-quantitativi della dimensione relazionale.

Analizzando le risposte fornite in forma libera alle domande in allegato, emerge come a livello personale sia riconosciuto un miglioramento:

- rispetto al "capitale umano" (20,8%), reso possibile dall'acquisizione di nuove conoscenze tecniche professionali e dalla crescita di consapevolezza della propria dignità (soprattutto per le donne),

- rispetto al "capitale spirituale" (12,5%), attraverso la partecipazione a incontri di tipo spirituale o la scelta di adesione religiosa più consapevole,

- rispetto al "capitale economico-materiale" (25%), attraverso ad esempio la possibilità di acquistare una casa o di usufruire di strumenti necessari a migliorare il proprio lavoro,

- rispetto al "capitale socio-relazionale" (41,7%), ovvero alle relazioni vissute, sia all'interno della propria famiglia, sia all'esterno, attraverso la conoscenza di nuove persone, la condivisione dei sogni e delle necessità e il rafforzamento del senso di appartenenza ad una comunità, rappresentata dai partecipanti al progetto o in riferimento ad un territorio.

Tab. 1 Aspetti di miglioramento nella vita dei beneficiari del progetto

Famiglia	Le tre cose principali che, da quando partecipa al progetto, hanno migliorato la sua vita
Marilene da Silva e Antônio dos Santos	a) A realização do Sacramento do Matrimônio e o acesso à Eucaristia. b) Ter conhecido o Projeto e fazer parte dele. c) Ter conhecido as pessoas do Movimento dos Foculares.
M <sup>a</sup> Silvaneide dos Santos e José Mota Barros	a) Morar no Assentamento Zumbi dos Palmares b) Conhecer as pessoas do Projeto c) Conhecimento adquirido através dos cursos, palestras, etc
M <sup>a</sup> Rita Rosa dos Santos e Geraldo Andrade Mota	a) Conhecer a Palavra de Vida. b) Partilhar os sonhos e projetos. c) Reconhecimento das atividades da mulher.
Edineide Dantas da Silva e Antonio da Silva	a) Associar-me a APROAGRO; b) Participar da Palavra de Vida; c) Valorização da família, com o nascimento dos meus netos.
Antonio augusto da Silva e M <sup>a</sup> Madalena da Silva	a) Parceria com o Instituto Mundo Unido b) Acompanhamento técnico c) Incentivo nas feiras
M <sup>a</sup> do Carmo Bonfim e Severino Bonfim	a) Construção da casa própria; b) O Kit para irrigação da horta;



	c) <b>Compra de um carro para levar os produtos para as feiras.</b>
M <sup>a</sup> Lucilene dos Santos e Cícero Isídio dos Santos	a) <b>Partilhar as necessidades;</b> b) <b>Partilhar os sonhos realizados;</b> c) <b>Valorização da mulher no trabalho.</b>
José Antonio dos Santos e Quitéria M <sup>a</sup> dos Santos	a) <b>A posse do lote (terra) para trabalhar.</b> b) <b>O kit para irrigação da horta.</b> c) <b>A participação na agroecologia e recebimento do Selo de Orgânico (certificado)</b>

Legenda:

**O capitale economico-materiale**

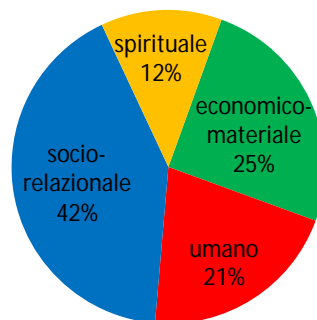
**O capitale umano**

**O capitale relazionale**

**O capitale spirituale**

Come si evidenzia quest'ultima dimensione di capitale, ovvero la dimensione socio-relazionale, sembra essere quella può stimolata nel progetto: essa infatti è menzionata come effetto migliorativo della qualità della vita nella percentuale maggiore (41,7%) delle risposte e inoltre da quasi tutti gli intervistati (75%), sebbene con peso diverso (da 1/3 a 3/3 tra le possibilità di indicazione degli aspetti migliorati dal progetto).

Fig. 1 Dimensioni della qualità di vita migliorate



Anche a livello familiare, i miglioramenti della qualità della vita generati dalla partecipazione al progetto riguardano modalità che agiscono su diverse dimensioni: economico-materiale, spirituale, culturale, socio-relazionale.

Tab. 2 Modi principali attraverso cui il progetto ha migliorato la qualità della vita della famiglia

Famiglia	I tre modi principali attraverso cui il progetto ha migliorato la qualità della vita della famiglia
Marilene da Silva e Antônio dos Santos	a) <b>Trouxe conhecimento para melhorar as práticas agroecológicas.</b> b) <b>Troca dos fertilizantes tóxicos pela compostagem (Conscientização)</b> c) <b>Cursos em Economia de Comunhão – EdC.</b>
M <sup>a</sup> Silvaneide dos Santos e José Mota Barros	a) <b>Mudança do ambiente (urbano para o rural)</b> b) <b>Alimentação sem agrotóxico</b>

	c) Partilha dos problemas com os irmãos
M <sup>a</sup> Rita Rosa dos Santos e Geraldo Andrade Mota	a) Na união do casal, nos ganhos. b) No uso da agroecologia no campo. c) Na participação do homem no trabalho doméstico.
Edineide Dantas da Silva e Antonio da Silva	a) Através de palestras e cursos; b) Através das viagens; c) Conhecimento de pessoas novas do IMU
Antonio augusto da Silva e M <sup>a</sup> Madalena da Silva	a) Economicamente. b) Cursos de agroecologia c) Curso de EdC.
M <sup>a</sup> do Carmo Bonfim e Severino Bonfim	a) Plantar de forma saudável, sem agrotóxico; b) Conhecer produtos novos para plantar e vender; c) Conhecer pessoas novas apresentadas pelo projeto.
M <sup>a</sup> Lucilene dos Santos e Cicero Isidio dos Santos	a) Pelo uso da agroecologia; b) Causou a união da família; c) A divisão das tarefas domésticas.
José Antonio dos Santos e Quitéria M <sup>a</sup> dos Santos	a) Possibilitou o trabalho; b) Com os cursos de EdC; c) Alimentação sadia.

Legenda:

**O** dimensio**n**e economico-materiale

**O** dimensio**n**e culturale

**O** dimensio**n**e socio-relazionale

**O** dimensio**n**e spirituale

Il miglioramento della qualità della vita dovuto al progetto è riconosciuto dal punto di vista:

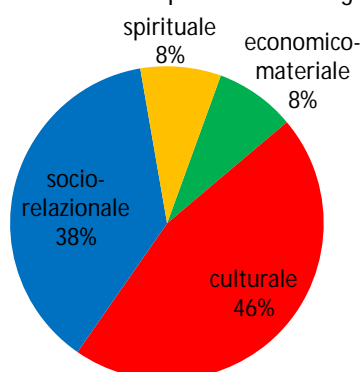
- economico-materiale nel 8,3% delle risposte, che evidenziano ad esempio la possibilità aperta dal progetto di creare lavoro,

- spirituale nell'8,3% delle risposte,

- culturale nel 45,8% delle risposte,

- socio-relazionale nel 37,6%.

Fig. 2 Dimensioni della qualità di vita migliorate



Anche in questo caso, dunque, il miglioramento della dimensione socio-relazionale è riconosciuto come rilevante (è menzionato infatti nel 37,6% delle risposte), quasi quanto il miglioramento della dimensione culturale, che risulta essere il più alto (menzionato nel 45,8% delle risposte).

Sembrerebbe dunque che la partecipazione al progetto stimoli un miglioramento “integrale” della vita, centrato non tanto sull’ampliamento delle possibilità economiche, ma sul potenziamento delle capacità della persona e sul miglioramento delle sue relazioni.

Tale miglioramento è riconosciuto dagli intervistati come risultato di uno sforzo congiunto personale e di altri, in particolare operatori dell’equipe del progetto, che per quasi tutte le famiglie (90%) hanno un merito di tale risultato pari o superiore rispetto a quello attribuibile agli sforzi delle famiglie stesse.

Tab. 3 Percezione della responsabilità del miglioramento

<b>Famiglia</b>	Quanto tale miglioramento dipende da voi? <sup>1</sup>	Quanto tale miglioramento dipende da altri?
Marilene da Silva e Antônio dos Santos	10	50
M <sup>a</sup> Silvaneide dos Santos e José Mota Barros	30	70
M <sup>a</sup> Rita Rosa dos Santos e Geraldo Andrade Mota	50	50
Edineide Dantas da Silva e Antonio da Silva	50	50
Antonio Augusto da Silva e M <sup>a</sup> Madalena da Silva	50	50
M <sup>a</sup> do Carmo Bonfim e Severino Bonfim	100	100
M <sup>a</sup> Lucilene dos Santos e Cícero Isídio dos Santos	50	50
José Antonio dos Santos e Quitéria M <sup>a</sup> dos Santos	90	50

Tra il contributo offerto da altri, in particolare dall’equipe del progetto, per raggiungere un miglioramento della qualità di vita, gli intervistati menzionano azioni in campo formativo (sia più professionalizzanti, sia orientati a migliorare la dimensione spirituale della vita), azioni di marketing relative alla loro attività economica, come l’inserimento in attività fieristiche, e di supporto all’utilizzo di tecniche agricole innovative.

Il contributo riconosciuto come personale al miglioramento della propria qualità di vita viene attribuito invece alla disponibilità di accogliere tali azioni e mettere in pratica quanto appreso, sia a livello

<sup>1</sup> Tali domande sono state comprese in modi differenti: qualcuno ha risposto tenendo conto della loro complementarietà, mentre qualcun’altro ha valutato singolarmente lo sforzo della famiglia e di altri rispetto al risultato di un miglioramento della qualità di vita. Tale “confusione” non fa cambiare però l’osservazione su riportata che evidenzia che il 90% delle famiglie riconosce che i risultati positivi del progetto sulla propria vita dipendono alla pari o in misura inferiore ai propri sforzi rispetto a quelli di altri (equipe progetto).

professionale, sia a livello spirituale, sia a livello relazionale, soprattutto migliorando i rapporti tra i generi (uomo-donna).

Tab. 4 Azioni svolte nell'ambito del progetto

<b>Famiglia</b>	Quali azioni fatte da voi?	Quali azioni fatte da altri?
Marilene da Silva e Antônio dos Santos	Partecipazione ai corsi offerti Associarsi alla APROAGRO Inserimento dei figli nell'artigianato (fibra di banano) e nella formazione umanistica	Accompagnamento in casa Formazione umanistica Congressi religiosi e professionalizzanti
M <sup>a</sup> Silvaneide dos Santos e José Mota Barros	Lavoro agro-ecologico in campo Piantare senza fertilizzanti tossici	Incentivare a rimanere nel campo
M <sup>a</sup> Rita Rosa dos Santos e Geraldo Andrade Mota	Partecipare a nuove attività Dare l'esempio agli altri Vivere la Parola di Vita	Conferenze, corsi e incontri di Parola di Vita
Edineide Dantas da Silva e Antonio da Silva	Collocare in pratica gli insegnamenti	Attività nell'agro-ecologia Attività nelle fiere Offerta di corsi e conferenze
Antonio Augusto da Silva e M <sup>a</sup> Madalena da Silva	Ho contribuito con il lavoro	Corsi e conferenze
M <sup>a</sup> do Carmo Bonfim e Severino Bonfim	Smettere di usare fertilizzanti tossici Migliorare a aumentare la piantagione	Inserirci nelle fiere (commercializzazione dei prodotti) Offrire corsi per migliorare le conoscenze
M <sup>a</sup> Lucilene dos Santos e Cicero Isídio dos Santos	Valorizzazione dell'attività delle donne Vivere l'amore reciproco Dare esempio positivo	Corsi di formazione Conferenze e incontri di spiritualità
José Antonio dos Santos e Quitéria M <sup>a</sup> dos Santos	Coinvolgimento nel lavoro per aumentare la produzione	Corso di compostaggio Insegnamento sull'uso di fertilizzanti naturali

Tutti gli intervistati si dichiarano felici di aver ricevuto un aiuto, realizzati, anche grazie a questo, addirittura "ricchi" di tale felicità, tanto ricchi da sentire una spinta a ricambiare soprattutto attraverso una modalità: trasmettere ad altri quanto appreso.

Una conferma relativa allo stato di felicità emerge anche attraverso i dati raccolti tramite questionario, che evidenziano che per i membri delle famiglie destinatarie del progetto l'autovalutazione di tale dimensione sintetica della qualità della vita sperimentata sia alta, attestandosi per l'87,5 % tra 9 (1/8) e 10 (6/8), e solo per il 12,5 % sul 6, in una scala in cui 10 è la valutazione massima.

Anche la soddisfazione dichiarata per la propria vita, indicatore che rivela più specificamente la dimensione cognitiva della felicità, rapportando la situazione attuale agli obiettivi che le persone intendono raggiungere, è alta e in percentuale ricalca la stessa situazione osservabile per la felicità.

## 4.2 Un focus più analitico sulla dimensione relazionale

Come emerso, l'inserimento delle famiglie nel progetto sembrerebbe aver avuto l'effetto di migliorare la dimensione relazionale dei beneficiari.

L'obiettivo delle analisi riportate di seguito è quello di descrivere in modo più analitico la configurazione relazionale delle persone coinvolte nel progetto, cercando di cogliere aspetti legati alla dimensione quantitativa delle loro relazioni, ma anche a quella qualitativa, in particolare per scoprire la presenza nelle loro reti sociali di relazioni di particolare qualità, quelle che nella teoria delle scienze sociali sono oggi riconosciute come fondamentali per il benessere e vengono definite con il termine di "beni relazionali" (Gui 1986, Nussbaum 1986, Ulhaner 1989, Donati 1986, Donati e Solci 2011; Bruni e Stanca 2008).

### 4.2.1 Ampiezza e altre caratteristiche strutturali delle reti sociali

L'aspetto quantitativo, ovvero il numero di persone con cui i beneficiari del progetto<sup>2</sup> sono in relazione, è un primo indicatore fondamentale delle proprietà di una rete sociale ed è interessante notare che il progetto ha in questo senso un notevole effetto positivo sui beneficiari, evidenziato attraverso un indicatore che rappresenta l'aumento di nuove relazioni, effetto che definiamo "innovazione relazionale".

Gli intervistati hanno dichiarato infatti che, da quando partecipano alle attività del progetto (più di un anno o un anno), hanno conosciuto in media 9,5 persone nuove e in media con 7 di queste hanno instaurato relazioni che reputano significative per la propria vita<sup>3</sup>.

Focalizzandosi su particolari tipi di relazioni, normalmente indagate nelle ricerche relative ai progetti di contrasto alla povertà, quelle di supporto, si scopre che in media tali reti sono, per gli otto beneficiari intervistati, costituite da 13 persone (tabella 5), con una variabilità compresa tra un minimo di 7 e un massimo di 22 persone. Questo vuol dire che mediamente una rete personale di supporto coinvolge 13 persone, sebbene alcune reti siano più piccole, come nei casi dei beneficiari 1 e 7, altre siano molto estese, come nei casi dei beneficiari 3 e 6 che hanno reti rispettivamente composte da 18 e 22 persone.

Tab. 5 Principali caratteristiche delle reti di supporto

Intervistato	Ampiezza totale
1	8
2	13
3	18
4	7
5	12
6	22
7	7
8	17
Media	13

<sup>2</sup> Gli intervistati identificati con i numeri 1-8 corrispondono rispettivamente a: 1 = Antonio dos Santos, 2 = Maria Rita Rosa dos Santos, 3 = Josè Antonio dos Santos, 4 = Maria Silvaneide dos Santos, 5 = Maria Lucilene dos Santos, 6 = Maria do Carmo Bonfim, 7 = Edneide Dantas da Silva, 8 = Antonio Augusto da Silva.

<sup>3</sup> Per un solo beneficiario l'effetto di "innovazione relazionale" non è stato presente, mentre per due di loro non si è verificato l'effetto di creazione di relazioni significative.

Osservando la ampiezza delle reti in maniera differenziata (Tab. 6) secondo il contenuto di supporto dei legami rilevati (economico-materiale, psicologico-emozionale e socio-relazionale), vediamo che le più ampie sono quelle di supporto psicologico-emozionale, costituite mediamente da 7,5 persone, con una variabilità media di 4, seguite da quelle, di poco più piccole, legate al supporto economico, pur con una minore variabilità media, seguite infine da quelle di supporto socio-relazionale, in cui il contenuto della relazione è dato dal piacere di condividere il tempo, che presentano il minor numero di persone: una media di 5,37 che varia da un minimo di 2 ad un massimo di 11.

Tab. 6 Ampiezza delle reti differenziate secondo il contenuto della relazione di supporto

Intervistato	Ampiezza rete di supporto economico-materiale	Ampiezza rete di supporto psicologico-emozionale	Ampiezza rete di supporto socio-relazionale
1	4	3	4
2	10	7	5
3	10	10	6
4	5	3	3
5	8	11	6
6	10	12	11
7	3	3	2
8	8	11	6
Media	7,25	7,50	5,37
Dev. St.	2,87	4	2,72

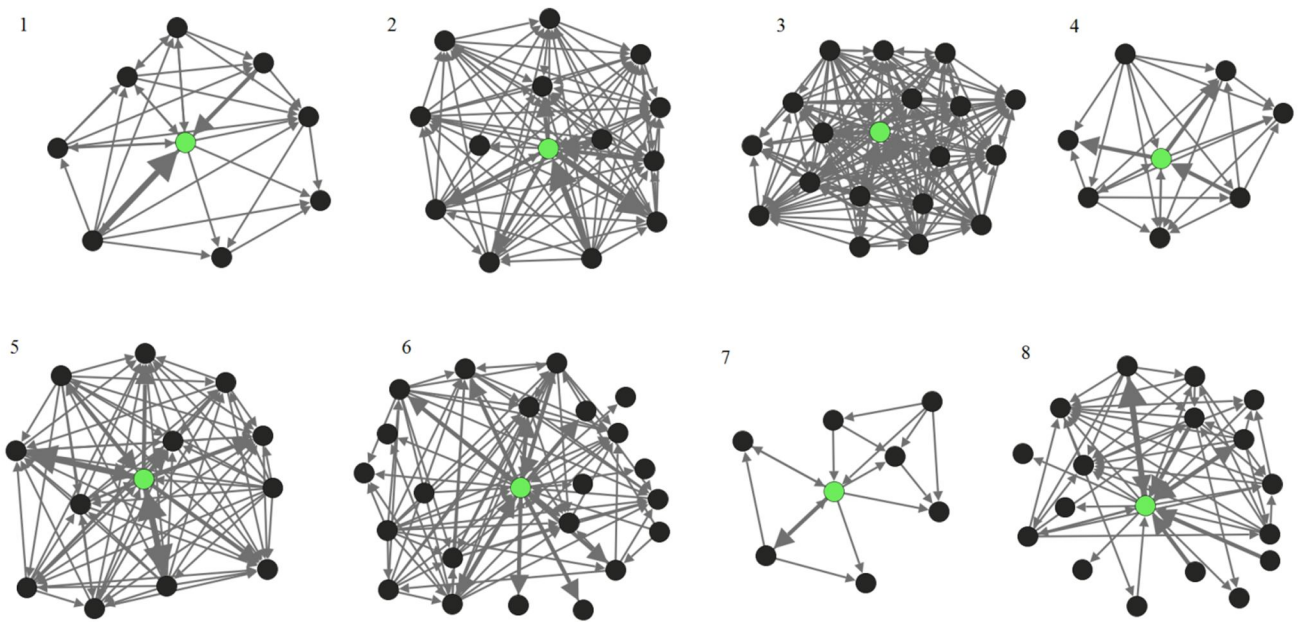
Questi risultati mostrano una tendenza in parte inattesa: sembra infatti che all'interno delle reti delle otto persone intervistate sia più diffuso un supporto di carattere psicologico-emozionale, nella forma di un consiglio dato o ricevuto, o di tipo economico-materiale, rispetto al modo che intuitivamente sembrerebbe più semplice, soprattutto in condizioni di povertà materiale, ovvero condividere il tempo con qualcun altro.

Queste misure riguardano le risorse relazionali, così possiamo definirle, che derivano genericamente dal numero di persone con cui si è in contatto.

Anche se non è facile dire con esattezza quale sia l'effetto del numero di persone coinvolte in una rete di supporto sul benessere della persona, possiamo di certo assumere, in linea con altre ricerche sulla povertà, che tanto più ampia sia la rete, tanto maggiori saranno le possibilità di sostegno; mentre situazioni di vulnerabilità sono più possibili e forti per persone che vivono uno stato di esclusione e isolamento sociale.

Per comprendere meglio, può essere utile l'ispezione visiva delle reti, che dà una prima idea delle caratteristiche fondamentali delle reti sociali di supporto in cui le diverse persone sono immerse, e fornisce un sostegno all'interpretazione dei risultati numerici presentati.

Fig. 3. Reti di supporto dei beneficiari del progetto



Nella figura 3 sono rappresentate graficamente le reti degli otto partecipanti al progetto intervistati.

Al centro di ogni rete è collocato, in verde, ciascun beneficiario-ego intervistato. In nero sono indicate le persone con cui i beneficiari hanno dichiarato di essere in relazione di supporto, con cui sono collegate da un segmento. La direzione della freccia sul segmento indica se il supporto è stato dato o ricevuto, mentre lo spessore del segmento indica la forza del legame, vale a dire, se tra due persone è presente più di contenuto di supporto. Possiamo infatti assumere che una relazione sia più forte laddove presenti al contempo un legame di tipo materiale, psicologico e socio-relazionale, mentre sia più debole laddove presenti due o uno solo di questi tipi di supporto. In tal senso lo spessore della linea è proporzionale al numero di questi legami, compreso tra 1 e 3.

Se le persone indicate dall'intervistato a loro volta si conoscono tra loro è presente un segmento.

È evidente da queste immagini, ad esempio, che i beneficiari 3, 6 e 8 dispongono di reti complessivamente più ampie rispetto agli altri; oppure che la rete di supporto del beneficiario 7 sembra essere costituita da due gruppi di persone separati tra loro; mentre, al contrario, nel caso del beneficiario 2 osserviamo un alto grado di mutua conoscenza.

Questi aspetti menzionati (forza dei legami, grado di mutua conoscenza) cominciano a dare alcune indicazioni sulla qualità delle relazioni e sulla configurazione delle reti dei beneficiari del progetto, portando l'analisi sul piano strutturale, ovvero sul come si strutturano e quali caratteristiche qualitative mostrino la loro configurazione relazionale.

Una prima caratteristica che dice qualcosa in questo senso è la "coesione" di una rete. Questa (qui misurata attraverso il coefficiente di *clustering*) serve a dare un'idea di quanto si conoscono tra loro coloro che sono coinvolti all'interno della rete di aiuto di una persona, fornendoci informazioni rilevanti sulle caratteristiche sociali dei gruppi all'interno dei quali si realizzano relazioni di supporto. A livello teorico ad un

estremo ci sono configurazioni relazionali caratterizzate da minima coesione, in cui nessuna delle persone legate direttamente agli ipotetici ego è in relazione; ad un altro estremo ci sono configurazioni caratterizzate da massima coesione (tipica proprietà delle comunità), in cui tutti i soggetti coinvolti in una rete sono tra loro in relazione di mutua conoscenza.

Tab. 7 Coesione e forza dei legami

Intervistato	Coesione rete	Forza media dei legami
1	71,43	1,37
2	84,62	1,69
3	88,89	1,38
4	80,95	1,43
5	100,00	1,75
6	26,84	1,41
7	33,33	1,14
8	25,74	1,35
Media	63,97	1,44

Dalla tabella 7, osserviamo ad esempio il caso dell'ego 5 che mostra una coesione del 100%, a indicare che tutte le 12 persone all'interno della sua rete si conoscono tra loro, mentre, sul versante opposto, osserviamo gli ego 6 e 8, in cui solo circa 1/4 delle persone coinvolte nelle loro reti di supporto si conosce. E la coesione non è inversamente correlata, come intuitivamente si potrebbe pensare, all'ampiezza delle reti, nell'idea che maggiore sia la coesione per reti piccole, poco ampie: al contrario. Se poco prima abbiamo detto che le reti degli ego 3, 6 e 8 sono le più numerose, ciò non significa che esse siano anche poco coese: l'ego 3 ad esempio mostra contemporaneamente una grande ampiezza e un alto livello di mutua conoscenza (88,89%) tra tutte le persone che compongono la sua rete di supporto.

Un'ulteriore caratteristica qualitativamente interessante riguarda la forza dei legami che compongono le reti. Come già accennato è possibile ipotizzare che una relazione tra due persone sia tanto più forte, quanto più numerosi sono i contenuti del supporto, che in questo lavoro sono stati differenziati secondo tre tipologie e potrebbe quindi assumere valori compresi tra un minimo di 1 e un massimo di 3, a seconda che tra l'ego e i suoi alter transitino 1, 2 o 3 contenuti di supporto, visibili osservando lo spessore dei segmenti nella Fig. 3.

In tal modo notiamo che, in media, la forza di questi legami è 1,44, valore che indica l'esistenza di alcuni legami forti, ma non la loro ampia presenza nelle reti dei beneficiari del progetto, a favore invece di forme di relazioni di supporto ad unico contenuto, quindi più deboli, e generalizzate, costruite cioè con diverse persone.

Ad esempio l'ego 5 e l'ego 2 possiedono in tutti i loro legami una forza uguale a quasi 2, ma in altri casi la forza delle relazioni di supporto tende ad essere principalmente di valore 1, indicando la presenza di relazioni di supporto a contenuto unico, a seconda di specifiche persone con cui si entra in relazione.



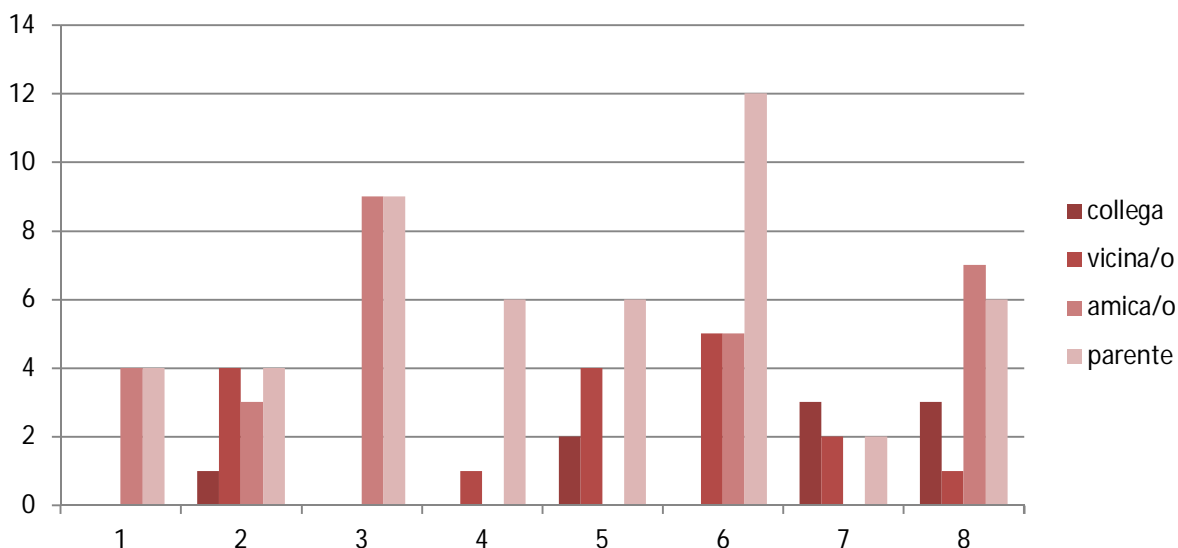
In generale dunque osserviamo tra i nostri intervistati configurazioni relazionali di supporto che si potrebbero definire "miste": su un totale di 193 azioni di aiuto, 99 di queste avvengono in maniera generalizzata tra due persone che possono darsi reciprocamente supporto secondo contenuti diversi; nei restanti 94 casi invece l'aiuto si manifesta in maniera più mirata, con un tipo di legame specifico a seconda della persona con cui si è in relazione.

Queste caratteristiche riguardano per così dire lo "stock relazionale" di cui i beneficiari del progetto dispongono in un dato tempo. Interessante però è poter osservare questa dotazione anche come un "flusso", nel suo evolversi, focalizzando lo sguardo sull'aspetto dinamico e sullo scambio relazionale, chiedendoci ad esempio: a chi si dà e da chi si riceve aiuto? Questo movimento avviene secondo dinamiche di reciprocità o piuttosto si fonda sulla unidirezionalità? Le persone a cui viene dato aiuto sono anche quelle in genere da cui lo si riceve?

#### 4.2.2 A chi si dà e da chi si riceve supporto? Omofilia e reciprocità nelle reti di supporto

Le persone che costituiscono le reti di supporto sono legate da differenti tipi di rapporto: sono ad esempio colleghi, vicini, amici o parenti. Nella figura 4 si può osservare, per ciascuno degli otto casi, la composizione delle reti di supporto a seconda del tipo di rapporto.

Fig. 4 Tipo di legame con la persona con cui si è relazione



Non sorprende che in buona parte dei casi i legami di amicizia e parentela, rispetto a quelli professionali o di vicinato, siano quelli più frequenti nelle reti di supporto, indipendentemente dalla tipologia del loro contenuto.

Più precisamente nei casi 1, 2, 3 e 8 se escludiamo vicini e colleghi vediamo una situazione di quasi parità tra gli amici e i parenti con cui esistono relazioni di supporto; mentre in altri casi, come l'ego 5 e l'ego 7, la somma dei colleghi e dei vicini è superiore al numero di parenti con cui vi sono legami d'aiuto.

Oltre al tipo di legame personale, un altro modo utilizzato diffusamente nella letteratura sulle reti sociali per analizzare le caratteristiche delle persone con cui si entra in relazione in maniera ricorrente, è l'approccio basato sul concetto di "omofilia" (McPherson et al 2001). L'idea sottostante, piuttosto intuitiva, afferma che un legame è presente con più probabilità tra due persone simili tra loro, vale a dire che condividono una qualche caratteristica, che ne definisce l'appartenenza o meno ad una comune cerchia sociale. Questa caratteristica permette di capire se il supporto circola tra persone accomunate ad esempio dal tipo di occupazione, dal quartiere in cui si vive, dal titolo di studio o dalla parentela.

Rispetto a questo elemento, nella tabella 8 riportiamo l'indice e-i riferito a queste quattro caratteristiche delle persone con cui i nostri intervistati sono in relazione. La misura di omofilia, che varia tra -1 e +1, mostra quanto, all'interno delle cerchie di relazioni di ciascuna persona, i legami tendono ad essere presenti tra persone che condividono oppure no quella medesima caratteristica. In concreto, l'indice assume valore -1 se tutti i membri della rete, ad esempio, sono parenti; assume valore +1 se nessuno dei membri della rete è parente; mentre assume 0 se c'è uno stesso numero di parenti e non parenti all'interno della rete.

Tab. 8 Omofilia secondo diverse variabili (indice e-i)

Intervistato	titolo di studio	quartiere di residenza	occupazione	parenti
1	0,75	-0,75	0	0
2	1	1	-0,23	0,38
3	0,56	-0,56	-0,11	0
4	0,43	1	0,43	-0,71
5	1	1	0,5	0,17
6	0,09	-0,54	-0,27	-0,09
7	0,71	-0,143	-0,14	0,43
8	0,65	0,3	0,76	0,3

L'unica variabile che mostra un simile andamento tra tutti i beneficiari del progetto è quella relativa al titolo di studio. L'indice positivo in tutti i casi (solo il caso 6 mostra in realtà un quasi assoluto equilibrio) indica il fatto che generalmente le persone a cui i nostri intervistati hanno offerto supporto o da cui ne hanno ricevuto hanno un titolo di studio diverso.

A proposito della residenza, in tre casi (2, 4, 5) la totalità delle reti sono composte da persone che vivono in un quartiere diverso (ad esempio San Paolo, Maceio), mentre negli altri casi (1, 3, 6, 7, 8) vediamo reti composte anche da persone che abitano nello stesso quartiere. In particolare l'ego 1 mostra una alta omofilia rispetto alla residenza, fatto che evidenzia che i suoi contatti condividono la sua stessa località di residenza.

Interessante ci pare notare che nessun beneficiario del progetto ha reti di supporto totalmente locali, mentre tre persone mostrano addirittura di non godere di nessun supporto a livello locale.

L'occupazione e la parentela non sembrano avere un andamento generalizzabile nei nostri casi. Vediamo infatti che in buona misura le reti di supporto sono composte da un numero simile di persone sia con la stessa occupazione, sia con occupazione diversa rispetto a quella dei beneficiari del progetto, e grosso modo lo stesso vale per i legami d'aiuto tra parenti (questo è linea con i dati mostrati nel grafico 4, in cui si evidenzia spesso una certa parità di legami tra parenti e amici). L'eterofilia dal punto di vista professionale potrebbe essere vista come una risorsa importante per i nostri beneficiari, ad esempio per l'inserimento in ambiti di lavoro nuovi, qualora si trovasse nella necessità di cercarne uno.

Altro aspetto da approfondire per comprendere la qualità delle relazioni dei beneficiari del progetto è la presenza di reciprocità, intesa quale effetto relazionale dell'azione sociale orientata appunto reciprocamente tra "punti simmetrici" (Polanyi 1978 [1957], p. 306), ovvero tra pari, non rispetto a caratteristiche socio-anagrafiche o all'appartenenza a comuni cerchie sociali, ma rispetto al supporto, ovvero riguarda persone che costruiscono relazioni in cui danno e ricevono supporto l'una all'altra.

Essa può essere analiticamente definita in due modi. Per un verso una definizione ristretta di reciprocità la vorrebbe legata ad un medesimo contenuto della relazione bidirezionale. Ad esempio, perché ci sia reciprocità in una relazione di sostegno economico, entrambi i soggetti della relazione devono dare e ricevere un aiuto di tipo economico. Per un altro verso, secondo una definizione più larga, essa può riguardare anche diversi contenuti dello scambio, generando una forma di reciprocità definibile come indifferenziata. Ad esempio, osserviamo reciprocità indifferenziata laddove uno dei due soggetti in una certa situazione dà un qualche tipo di sostegno materiale, mentre riceve un supporto di tipo psicologico-emotivo.

In questo lavoro, crediamo che valga la pena osservare entrambi i tipi di reciprocità, in particolare per tenere conto del fatto che le persone possano restituire un sostegno ricevuto con i mezzi a loro disposizione, che non necessariamente sono gli stessi di coloro da cui hanno ricevuto.

Nella tabella 9 sono riportati i coefficienti di reciprocità secondo queste due definizioni, nella versione indifferenziata e nelle tre versioni differenziate secondo i tre tipi di contenuto delle relazioni oggetto delle nostre analisi.

Tab 9. Indice di reciprocità indifferenziata e differenziata<sup>4</sup>

Intervistato	Indice di reciprocità indifferenziata	Indice di reciprocità supporto economico-materiale	Indice di reciprocità supporto psicologico-emotivo	Indice di reciprocità supporto socio-relazionale
1	0,87	3,00	0,33	0,75
2	1,89	2,33	1,75	1,50
3	1,46	1,80	1,00	1,67
4	1,40	0,67	2,00	3,00
5	1,50	2,00	0,86	3,00
6	1,44	1,75	1,40	1,28
7	1,50	0,50	3,00	1,00
8	0,93	1,67	1,17	0,33
Media	1,37	1,71	1,44	1,57

<sup>4</sup> Questa misura, che permette di avere idea della proporzione di dare e ricevere, può essere usata qui perché nessuna rete di supporto risulta vuota, altrimenti non sarebbe adeguata.

Il coefficiente qui utilizzato è il rapporto tra il numero di legami in uscita (*out-degree*) e il numero di legami in entrata (*in-degree*) e, all'interno delle reti di ciascun beneficiario, assume valore 1 in caso di perfetto equilibrio tra azioni d'aiuto in uscita e in entrata, un valore inferiore a 1 se quelle in entrata sono più di quelle in uscita e superiore a 1 se quelle in uscita sono maggiori di quelle in entrata.

A livello medio vediamo che le relazioni di aiuto in uscita eccedono quelle in entrata. Questo vuol dire che, nel rispondere alle nostre domande, gli otto intervistati hanno dichiarato di aver offerto il loro aiuto a più persone rispetto a quelle da cui lo abbiano ricevuto. Al di là della media, questa situazione non si verifica per tutti i casi. Se consideriamo la reciprocità indipendentemente dal contenuto di supporto della relazione, vediamo che la persona 1 e la 8 dichiarano di essere aiutate leggermente più di quanto aiutino, ma con una situazione prossima all'equilibrio.

Se invece spostiamo l'attenzione sui tipi diversi di contenuti di legame osserviamo dettagli interessanti sul modo in cui si struttura la reciprocità nelle reti a seconda del tipo di supporto.

Innanzitutto vediamo, forse contro-intuitivamente, che in media le reti nelle quali gli intervistati danno maggiormente aiuto sono quelle di supporto economico, mentre quelle in cui maggiormente ricevono sono quelle di supporto psicologico-emotivo.

Più nello specifico tre beneficiari su otto (ego 2, 3, 6) dichiarano di aver aiutato più persone rispetto a quelle da cui sono stati aiutati in tutti i tipi di reti di supporto; in tutti gli altri casi la reciprocità avviene ma secondo differenti contenuti del supporto. Ad esempio, il caso 1 dichiara di aver dato un supporto economico a molte più persone rispetto a quelle da cui ne abbia ricevuto; allo stesso tempo dichiara di aver ricevuto più supporto sia psicologico-emotivo che socio-relazionale di quanto ne abbia offerto. In maniera opposta i casi 4 e 7 dichiarano di aver ricevuto supporto economico più di quanto non lo abbiano offerto, mentre nelle altre due forme di aiuto il numero di persone a cui hanno dato supporto supera il numero di persone da cui hanno ricevuto. Più della metà delle persone intervistate reciproca ma con contenuti di supporto, o si potrebbe dire mezzi diversi da quelli ricevuti. Questo elemento avvalorava l'idea secondo cui esistano modi diversi per restituire un supporto ricevuto, che la reciprocità abbia luogo sì, ma secondo i mezzi a disposizione di ciascuno.

#### **4.2.3 Perché si dà e come viene percepito il ricevere aiuto? Dalle motivazioni personali ai beni relazionali**

Nel ricostruire il reticolo sociale dei legami di supporto si è cercato di qualificare ciascuna relazione secondo le motivazioni espresse dai rispondenti all'indagine, in linea con la prospettiva teorica elaborata a partire dall'osservazione del dono quale "operatore privilegiato di socialità" (Caillé 1998, p. 83), capace di generare legami qualitativamente molto simili ai beni relazionali.

Cosa spinge una persona a offrire aiuto sotto forma del proprio tempo, di un consiglio o del denaro ad altre persone? E ancora, come viene percepito il motivo che spinge gli altri al sostegno nei nostri confronti?

Rispondendo a queste domande si entra in quella che i teorici del dono chiamano "analisi intenzionale" (Godbout 2008, p. 125) del dare e solo attraverso questa è possibile qualificare, a loro parere, tipi di legami diversi, che ad una "descrizione fattuale" (Descombes 2006, p. 297), focalizzata solo su "ciò che circola", sembrerebbero invece uguali, e un'"analisi relazionale" (Godbout 2008, p. 147), che cioè tenga conto delle motivazioni sia di chi dà, sia di chi riceve.

Nell'analisi realizzata si è cercato di rispondere a questi interrogativi strutturando una serie di 4 risposte, corrispondente ai 4 moventi dell'azione sociale, secondo la prospettiva offerta dal Paradigma del dono (Caillé 1998), classificazione utile a qualificare le relazioni secondo tre tipologie (legami d'interesse, di potere e propriamente sociali), di cui quest'ultima corrispondente ai "beni relazionali".

Secondo questo orientamento un bene relazionale è da intendersi come un tipo di relazione caratterizzata da direzione reciproca, anche se con contenuto di supporto differenziato tra il dare e il ricevere, e, da un punto di vista motivazione, dall'associazione di un alto di livello di gratuità/libertà e un basso grado di interesse personale/sentimento d'obbligo reciproco.

Le domande volte a rilevare le motivazioni del legame di entrambi gli attori coinvolti sono state poste nei seguenti termini:

1. "Cosa la spinge a offrire il suo aiuto a questa persona?"

E nel caso del sostegno ricevuto:

2. "Cosa crede che spinga l'altra persona ad aiutarla?"

Di seguito le risposte possibili previste nel questionario, intese come indicatori rispettivamente di interesse e obbligo (1, 2) e libertà e gratuità (3, 4):

1. In futuro potrei aver bisogno di aiuto, perciò se aiuto quella persona adesso, lei potrebbe essere poi disposta ad aiutarmi
2. Mi sento in debito nei suoi confronti per aver ricevuto
3. Aiutare gli altri mi rende felice
4. Perché quella persona ne ha bisogno

È stato chiesto alle persone intervistate di valutare quanto ciascuna di queste motivazioni rispecchiasse la propria motivazione, o quanto si credesse che ispirassero le azioni di chi aiutava loro, secondo un giudizio scalato secondo 4 gradazioni: "per niente", "poco", "abbastanza" o "molto".

A ciascuno di questi giudizi è stato rispettivamente attribuito un punteggio da 1 a 4.

Sulla base di questi giudizi sono state costruite due scale motivazionali relative agli assi interesse/obbligo e libertà/gratuità.

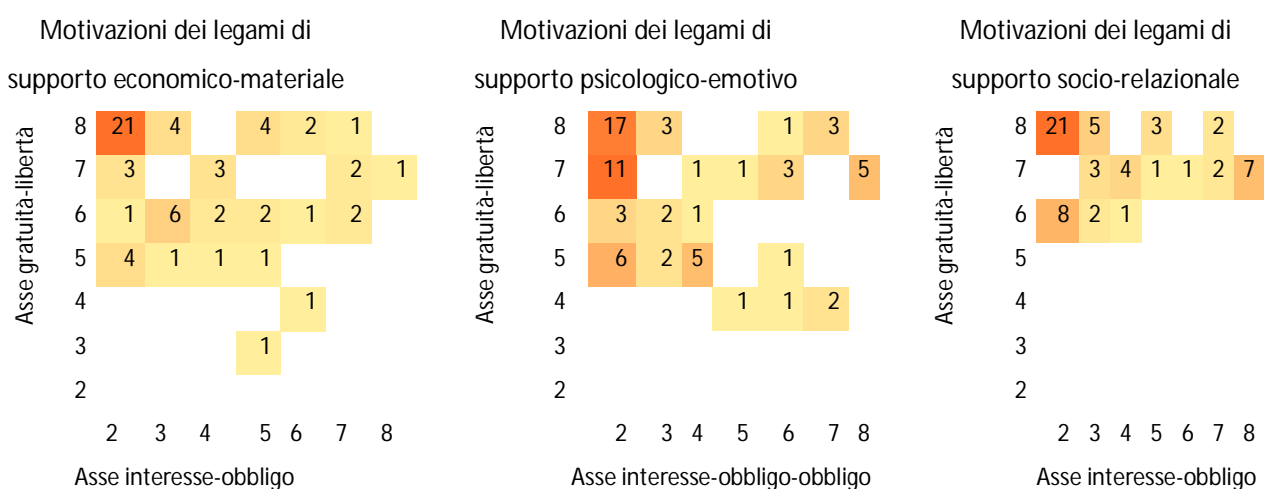
Di seguito presentiamo i risultati complessivi, separatamente per ciascuno dei tre tipi di contenuto della relazione, con il fine di cogliere quali siano le motivazioni sottese ai vari tipi di legame.

Nelle tre tabelle l'asse orizzontale rappresenta il punteggio sulla dimensione dell'interesse-obbligo, mentre in verticale sono riportati i punteggi sulla dimensione gratuità-libertà.

Nelle celle è riportato il numero di legami presenti nelle nostre otto reti che sono espressi da quella specifica combinazione di punteggi sui due assi motivazionali, l'intensità della colorazione delle celle indica una maggiore o minore presenza di legami con quella specifica motivazione. In concreto osserviamo che in tutti e tre i tipi di legame, un buon numero di azioni sono caratterizzate da alta libertà-gratuità e basso interesse-obbligo. Ad esempio nel caso dei legami di tipo economico, vediamo che esistono 21 relazioni di aiuto (su tutti gli otto casi) in cui le domande volte a rilevare le motivazioni delle relazioni, hanno assunto un punteggio massimo sulla gratuità-libertà e un punteggio minimo sull'interesse-obbligo. Anche nel caso dei legami di tipo psicologico-emotivo e socio-relazionale vediamo un buon numero di legami ad alto contenuto di gratuità. Allo stesso modo osserviamo un numero molto esiguo di relazioni fondate da un basso contenuto di gratuità e un alto interesse (si tratta della parte inferiore destra delle tabelle).

È difficile attribuire un significato univoco alle motivazioni sottese alle relazioni tra le persone, in alcuni casi infatti osserviamo dei comportamenti poco decifrabili senza ulteriori approfondimenti, come nei casi di quelle azioni che presentano un alto livello di gratuità e allo stesso tempo un alto livello di interesse (5 relazioni nel caso dei legami psicologico-emotivi e 7 nel caso dei legami socio-relazionali). Tuttavia, pur in presenza di comportamenti misti, dettati da un insieme eterogeneo di motivazioni, è possibile avere una buona indicazione su quanto ciascuno dei legami presenti nelle nostre reti si concentri più verso il polo della gratuità/libertà, che nel nostro caso si presenta in maniera diffusa, rispetto al polo dell'interesse/obbligo. E l'esame di queste motivazioni ci fornisce buoni indizi della presenza di beni relazionali all'interno delle reti di supporto.

Tab. 10 Indicatori motivazioni associate a ciascun tipo di legame



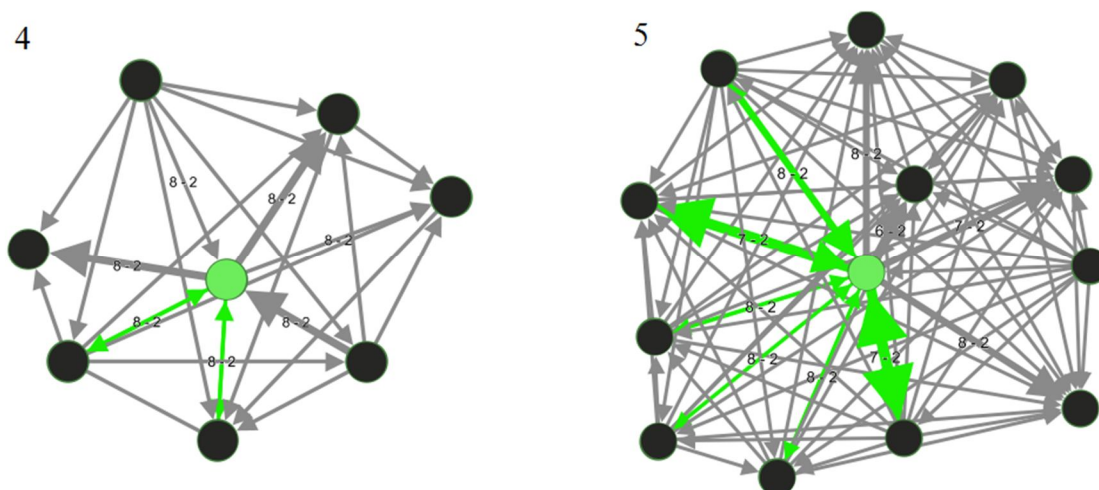
Come accennato, è possibile identificare la presenza di beni relazionali sulla base della compresenza di due condizioni relazionali: la prima riguarda le motivazioni dell'azione viste fino a questo momento, in cui sia presente un alto grado di gratuità e libertà (dunque con punteggi di almeno 5) e un relativo basso grado

di interesse-obbligo (punteggi inferiori a 5); la seconda è che si tratti di legami reciproci (indipendentemente dal contenuto della relazione). In maniera distinta abbiamo già osservato entrambe queste dimensioni nelle reti delle otto persone beneficiarie del progetto.

Nella tabella successiva ci soffermiamo specificatamente su quei legami in cui le due condizioni descritte sono compresenti: i beni relazionali.

Nell'immagine di seguito è riportata la rappresentazione grafica delle reti di due beneficiari (4 e 5) in cui è evidente la presenza di questi tipi particolari di legami. I "beni relazionali" sono rappresentati in verde. Su ciascuno dei legami è riportato il valore della coppia di punteggi relativi alle motivazioni delle relazioni, rispettivamente gratuità-libertà e interesse-obbligo.

Fig. 5 Beni relazionali all'interno delle reti



Mediamente all'interno delle nostre reti sono presenti 2,62 beni relazionali (Tab. 11). In due casi (1 e 6) non ne è presente alcuno, mentre in tre casi (2, 5, 8) possiamo osservarne una buona presenza.

Tab. 11 Beni relazionali nelle reti di supporto

Intervistato	n. beni relazionali	% di BR nella rete
1	0	0 %
2	4	0,31 %
3	3	0,17 %
4	2	0,29 %
5	6	0,50 %
6	0	0 %
7	2	0,29 %
8	4	0,24 %
Media	2,62	0,22 %

Per avere un quadro più oggettivo è utile guardare la percentuale di beni relazionali presenti in ciascuna rete rispetto al totale delle persone che la compongono, dunque rispetto alla totalità di relazioni che potenzialmente potrebbero qualificarsi come beni relazionali.

Vediamo che il caso 5 è quello che in maggior misura presenta beni relazionali: su un totale di 12 persone che compongono la sua rete di supporto, con 6 di queste si realizza un tipo di relazione che è allo stesso tempo reciproca e dotata di alta gratuità/libertà e basso interesse/obbligo. Nei casi 2, 4 e 7 i beni relazionali coinvolgono circa un terzo dei membri della rete; nei casi 8 e 3 osserviamo rispettivamente un quarto e un quinto circa di beni relazionali, mentre come già detto i casi 1 e 6 si caratterizzano per la completa assenza di questo tipo di relazioni e possono per questo essere considerati relazionalmente più vulnerabili.

Un ultimo punto di interesse riguarda quelle che possiamo definire “azioni potenzialmente creative” di “beni relazionali”. Si tratta di quelle relazioni unidirezionali che hanno un contenuto motivazionale al alto grado di gratuità-libertà e un contenuto motivazionale a basso grado di interesse-obbligo. Possono dunque essere considerate potenzialmente “beni relazionali” dal momento in cui presentano le giuste caratteristiche motivazionali, ma sono prive di reciproco orientamento.

Nella Tabella 12 cerchiamo di valutare in che misura le relazioni con alta gratuità/libertà e basso interesse/obbligo potrebbero trasformarsi in “beni relazionali”, qualora fossero reciprocate. Nella prima colonna vediamo il numero assoluto di queste azioni non reciproche ma potenzialmente creative di beni relazionali, mentre nella seconda colonna calcoliamo un indice che esprime il rapporto tra queste e tutte le azioni non reciproche, comprese quelle caratterizzate da alto interesse/obbligo.

Tab. 12 Azioni potenzialmente creative di beni relazionali

Intervistato	N. azioni potenzialmente creative di BR	Indice di presenza di azioni potenzialmente creative di BR
1	4	0,57
2	18	0,78
3	14	0,78
4	8	1,00
5	15	0,75
6	13	0,52
7	6	1,00
8	21	1,00
Media	12,37	0,80

Il valore medio di questo indice è molto alto: mediamente l'80% di tutti i legami dei beneficiari del progetto che non sono reciprocati sono dotati di un alto grado di gratuità/libertà. Addirittura per tre delle otto persone beneficiarie del progetto si tratta del 100% delle situazioni. Questo non necessariamente significa che in tutti i casi abbiamo esclusivamente azioni dotate di alta gratuità-libertà. Ma che tra due persone, per ogni relazione unidirezionata dotata di un alto grado di interesse su un tipo particolare di legame



(ad esempio di natura economica) ne esiste almeno un'altra di un altro tipo (psicologico o sociale) in cui prevale la motivazione della gratuità/libertà, rendendo così la relazione tra quelle due persone un potenziale "bene relazionale", a patto che si instauri la reciprocazione e questa dinamica resti dotata di motivazioni adeguate.

Anche negli altri casi sono dunque presenti in dimensione considerevole dei tipi di azione di supporto che portano un buon potenziale per la genesi di beni relazionali.

## 5. Considerazioni finali

Nella letteratura multidisciplinare sulle reti sociali emergono almeno due dimensioni degne di interesse per questo lavoro sul rapporto tra dimensione relazione e condizioni di marginalità e povertà (Bandiera et al 2009; Miller-Cribbs et al 2008; Belle 1983).

Per un verso le relazioni sono una risorsa, in senso stretto, cioè uno strumento che permette l'accesso a beni o opportunità che altrimenti sarebbe impossibile ottenere (per esempio a causa di condizioni di povertà economica).

Per un altro verso le relazioni possono essere, a seconda della loro qualità, in se stesse componenti fondamentali per la vita delle persone, per la loro "fioritura" (Nussbaum 2003), in quanto da esse dipende, come mostrano recenti studi, la felicità umana, strettamente legata, specie nelle situazioni di povertà, al grado di inclusione in una comunità e di impegno nella vita civile che permettono di sperimentare, alla possibilità di godere di esse come veri e propri beni immateriali, ma non per questo meno fondamentali.

In tal modo la dimensione relazionale rappresenta in un doppio senso una componente fondamentale per un'alta qualità di vita di persone che sperimentano povertà e disagio sociale: è sia una risorsa complementare, per l'accesso a particolari beni altrimenti irrimediabili, sia una risorsa in sé preziosa in virtù della sua capacità di costruire veicoli di inclusione sociale e dunque di porsi come ostacolo alla marginalità.

In questo duplice senso e secondo diverse angolature, la valutazione sugli esiti relazionali del progetto, ovvero sulla sua capacità di influenzare positivamente la dimensione relazionale dei beneficiari, presentata nell'analisi, sembra essere positiva.

In primo luogo, quasi tutti i beneficiari del progetto dichiarano di aver ampliato la propria rete di relazioni rispetto al passato, e in buona parte dei casi si tratta di relazioni che essi reputano positive per la propria vita.

Inoltre, sebbene le reti di ciascuno siano di ampiezza e densità differente, in nessun caso si evidenziano contesti relazionali di isolamento e marginalità.

Un ulteriore aspetto che reputiamo positivo, e anche di impatto nella creazione di relazioni virtuose, riguarda l'assenza di legami d'aiuto completamente a-simmetrici. Ciò equivale a dire che, seguendo i dati a nostra disposizione, è evidente la presenza di un buon numero di legami reciproci, o anche di casi in cui il dare eccede il ricevere da parte dei beneficiari del progetto.

A nostro avviso questo è segnale della presenza di un modello di aiuto che sostiene le persone nell'essere a propria volta attivi donatori di aiuto, senza esaurire la propria attenzione nel soddisfacimento di un bisogno contingente.

L'analisi evidenzia dunque alcuni "punti di forza" negli esiti del progetto, rappresentati ad esempio dalle famiglie che hanno avuto modo migliorare notevolmente la loro dimensione relazionale, che potrebbero essere individuate come soggetti di analisi più specifiche in quanto oggetto di buone

pratiche; così come evidenzia anche “punti di debolezza” in tali esiti, rappresentati ad esempio da quei (pur pochi casi) per i quali si nota non essersi verificato alcun miglioramento nella propria dimensione relazionale, permettendo così di individuare beneficiari che meriterebbero maggior attenzione relazionale, perché più fragili sotto questo aspetto.

L'analisi inoltre permette di focalizzare alcuni rischi relazionali che potrebbero essere contrastati e alcune opportunità che potrebbero viceversa essere colte.

In particolare, rispetto alla possibilità di migliorare qualitativamente la configurazione relazionale dei beneficiari, accrescendo nelle loro reti la presenza di relazioni significative per il loro benessere, cioè di “beni relazionali”, l'analisi indica l'opportunità di progettare interventi volti a stimolare, per un verso l'instaurarsi di dinamiche di reciprocità, per un altro, sul piano motivazionale, un rafforzamento di gratuità e libertà come moventi dell'agire.

Il primo aspetto riguarderebbe un livello d'intervento strutturale, calibrato sulle strategie di aiuto che governano il progetto. Nell'analisi è emerso ad esempio come nel nostro contesto di osservazione sia diffusa la presenza di quelle che abbiamo definito azioni potenzialmente creative di beni relazionali, vale a dire di relazioni dotate di un buon fondamento motivazionale orientato alla gratuità ma che non sono reciproche. In questo senso occorre una riflessione su potenziali azioni strategiche volte alla creazione di un contesto di reciprocità generalizzata, che abbiamo visto essere funzionale alla creazione di beni relazionali.

Il secondo aspetto richiederebbe un livello d'intervento individuale, focalizzato sulle persone e sulla loro formazione. Si tratta di cogliere in maniera mirata quei contesti e quelle dinamiche in cui sembrano prevalere le motivazioni strumentali, di interesse, o di obbligatorietà e stimolare qui quelle motivazioni legate alla libertà e alla gratuità, non primariamente in quanto motivazioni ritenute eticamente migliori, ma perché riconosciute funzionali alla creazione e al mantenimento di relazioni positive, in cui non vi siano aspettative di restituzione o pretese di guadagno, elementi questi che minano la genuinità delle azioni potenzialmente generative dei beni relazionali.

Entrambi i livelli nel progetto sono già considerati, ma potrebbero, nell'intento di migliorare ulteriormente la capacitazione relazionale dei beneficiari e in generale la loro dimensione relazionale, essere ulteriormente potenziati in virtù delle evidenze emerse in questo studio.

Inoltre altro elemento importante per il benessere, in quanto indicatore di apertura a opportunità di vita migliori, è una composizione eterofila delle reti sociali, rispetto ad alcune caratteristiche delle persone che compongono la rete, come ad esempio la professione o l'area di residenza. In questo senso i rischi sono soprattutto legati alla creazione di nuclei relazionali in cui l'aiuto circola solo tra uguali, sotto certi aspetti, o tra persone che si riconoscono per un'appartenenza territoriale, fatto che rischia di limitare nuove opportunità che invece la diversificazione relazionale offrirebbe.

Sarebbe utile a tal fine individuare strategie capaci di favorire l'instaurarsi di una configurazione reticolare eterofila, almeno rispetto alla variabile professionale, che, in linea con gli studi sulla povertà,

dovrebbe favorire l'adesione dei beneficiari del progetto a cerchie sociali diversificate, cosa che permetterebbe anche il loro accesso a risorse e occasioni più ampie. Come sarebbe utile immaginare strategie volte a rendere maggiormente omofila rispetto alla residenza le configurazioni relazionali di alcuni nuclei familiari che sembrerebbero non godere di alcun supporto a livello locale.

È opportuno poi notare che esistono molti punti in comune tra le reti di comunità dense di legami positivi e quelle potenzialmente esclusive o addirittura con scopi criminali. L'aiuto reciproco, l'alta densità relazionale, la frequenza e la forza dei legami sono caratteristiche che entrambi i tipi di gruppi hanno in comune.

Essi, tuttavia, si distinguono per alcuni aspetti: la capacità di includere da un lato ed escludere dall'altro, la dimensione della gratuità nel primo caso e dall'interesse nel secondo, la capacità di mantenere libertà piuttosto che di generare un obbligo.

Sarebbe utile pertanto individuare strategie progettuali capaci di favorire l'instaurarsi di una configurazione reticolare inclusiva, che possa favorire l'apertura delle reti sociali dei beneficiari del progetto a nuovi contatti e la genesi di relazioni qualitativamente libere e non strumentali.

## Bibliografia

- Bandiera, O., Burgess, R., Gulesci, S., & Rasul, I.  
2009 Community networks and poverty reduction programmes: evidence from Bangladesh. LSE STICERD Research Paper No. EOPP015.
- Bastian M., Heymann S., Jacomy M. (2009). Gephi: an open source software for exploring and manipulating networks. International AAAI Conference on Weblogs and Social Media
- Belle, D. E.  
1983 The impact of poverty on social networks and supports. *Marriage & Family Review*, 5(4), 89-103.
- Borgatti, S.P., Everett, M.G. and Freeman, L.C. 2002. Ucinet 6 for Windows: Software for Social Network Analysis. Harvard, MA: Analytic Technologies.
- Bruni, L., & Stanca, L.  
2008 Watching alone: Relational goods, television and happiness. *Journal of Economic Behavior & Organization*, 65(3), 506-528.
- Caillé A.  
1998 Il Terzo Paradigma. *Antropologia filosofica del dono*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Colozzi I.  
2005 Cosa sono i beni relazionali. Un confronto tra approccio economico e approccio sociologico. *Sociologia*, XXXIX (2), 13-20.
- Descombes V.  
2006 *Le istituzioni di senso*. Marietti, Genova.
- Donati P.  
1986 *Introduzione alla sociologia relazionale*. Franco Angeli, Milano.
- Donati, P., & Solci, R.  
2011 I beni relazionali: che cosa sono e quali effetti producono. Bollati Boringhieri, Torino.
- Godbout J.T.  
2008 *Quello che circola tra noi. Dare ricevere e ricambiare*. Vita e Pensiero, Milano.
- Gouldner, A. W.  
1960 The norm of reciprocity: A preliminary statement. *American sociological review*, 161-178.
- Gui B.  
1987, *Elements pour une definition d'économie communautaire*. Notes et documents, 19-20, 32-42.
- Mauss M.  
2002 [1923-4], *Saggio sul dono. Forme e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Einaudi, Torino.
- McPherson, M., Smith-Lovin, L., & Cook, J. M.  
2001 Birds of a feather: Homophily in social networks. *Annual review of sociology*, 415-444.
- Miller-Cribbs, J. E., & Farber, N. B.

2008 Kin networks and poverty among African Americans: Past and present. *Social Work*, 53(1), 43-51.

Nussbaum M. C.

1996 [1986] *La fragilità del bene: fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*. Il Mulino, Bologna.

Paglione M. L.

2014 *Verso uno sviluppo umano relazionale. Una proposta metodologica per l'analisi degli effetti relazionali degli aiuti allo sviluppo nel fenomeno dell'Economia di Comunione nella libertà*. Tesi di post-dottorato in sociologia economica. Istituto Universitario Sophia.

Polanyi K.

1978 [1957] *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria*. C. M. Arensberg, Pearson H. W. (a cura di). Einaudi, Torino.

Scott, J.

2011 *The SAGE handbook of social network analysis*. Sage, London.

Uhlener, C.

1989 Relational goods and participation. Incorporating sociality into the theory of rational action. *Public choice*, 62, 253-285.

Wasserman, S. Faust, K.

1994 *Social Network Analysis: Methods and Applications*, Cambridge, Cambridge University Press.

## **Elenco delle figure e delle tabelle**

Tab. 1 Aspetti di miglioramento nella vita dei beneficiari del progetto

Tab. 2 Modi principali attraverso cui il progetto ha migliorato la qualità della vita della famiglia

Tab. 3 Percezione della responsabilità del miglioramento

Tab. 4 Azioni svolte nell'ambito del progetto

Tab. 5 Principali caratteristiche delle reti di supporto

Tab. 6 Ampiezza delle reti differenziate secondo il contenuto della relazione di supporto

Tab. 7 Coesione e forza dei legami

Tab. 8 Omofilia secondo diverse variabili (indice e-i)

Tab. 9 Indice di reciprocità indifferenziata e differenziata

Tab. 10 Indicatori motivazioni associate a ciascun tipo di legame

Tab. 11 Beni relazionali nelle reti di supporto

Tab. 12 Azioni potenzialmente creative di beni relazionali

Fig. 1 Dimensioni della qualità di vita migliorate

Fig. 2 Dimensioni della qualità di vita migliorate 2

Fig. 3. Reti di supporto dei beneficiari del progetto

Fig. 4 Tipo di legame con la persona con cui si è relazione

Fig. 5 Beni relazionali all'interno delle reti